L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 43. - 9 Ottobre 1887.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

BELLE ARTI

L'Esposizione nazionale artistica di Venezia resterà aperta tutto il mese di ottobre.

Santa Cecilia, quadro di *Luigi Olivetti.* — La casta e soave figura di nobile e bellissima fanciulla romana, tramandataci dalla leggenda di Santa Cecilia vergine e martire, ha ispirato pittori, scultori, poeti e romanzieri.

Tutti i pittori almeno una volta l'hanno presa a soggetto. Uno dei capolavori della pinacoteca di Bologna è il famoso quadro di Raffaello, che rappresentò più volte la graziosa martire musicista. L'opera più bella del Madorno è la Santa Cecilia della chiesa di questo nome in Roma, scolpita nell'attitudine nella quale si trovò il corpo nel sepolcro quando fu scoperto nel 1599. Le poesie su Santa Cecilia farebbero una biblioteca; uno dei migliori romanzi di Anton Giulio Barrili è intitolato Santa Cecilia.

Questa invece è la santa Cecilia del romanzo *Fabiola*, assai convenientemente rappresentata dal signor Olivetti nel quadro di cui diamo l'incisione, in atto di scendere nelle catacombe. Seco lei, seguendo il chiarore della sua lampada, discendono un vecchio dalla lunga barba e delle fanciulle, l'ultima delle quali reca un ramo di palma, forse perchè giù nella cripta si sta per comporre nella tomba della parete di tufo, il cadavere di un martire.

Excelsior, quadro di *Lorenzo Delleani.* — Lorenzo Delleani di Torino da qualche tempo è diventato il pittore si direbbe titolare dell'alto Biellese, regione maestosa, imponente, nella quale attorno ai santuari di Graglia, di Oropa e di San Giovanni, in estate si raccoglie tanta affluenza di visitatori e di villeggianti, mentre dalle basse valli della Sesia, da quella di Grassoney e da gran parte del Piemonte e della Lomellina arrivano le comitive di contadini e contadine in pellegrinaggio ai santuari. Il passaggio d'una di queste processioni in una valle alta della regione, ma tuttavia ancora come affondata alle falde degli acrocori di cui si rinfianca il sublime Monte Rosa, è un tema che egli tratta sovente e che ha ripetuto con differenti composizioni in tre dei cinque quadri da lui mandati all'Esposizione di Venezia. La fila si rompe sovente salendo per quei ronchioni enormi, cercando la traccia tra le sporgenze della massa granitica della montagna, e si divide in gruppi. Ma alla testa col gonfalone avanza sempre il forte della processione, che forma avanguardia. Si passa tra scheggioni immani che sembrano lì lì per schiacciare i devoti; si viene in riva ai laghi d'acqua limpida e che par nera e mette freddo a guardare, come tutte le acque ferme e profonde dei laghi di ghiacciai. Quel triangolo bianco di là dal lago, sulla riva, è una gran chiazza di neve che non s'è voluta squagliare e che aspetta la neve del prossimo inverno. Questo è il più bello dei quadri esposti a Venezia dal valente pittore torinese.

Est modus in rebus, quadro di *Riccardo Marchesini.* — Il curato è novellino, e la Perpetua è esperta, essa comincia a fare da direttrice spirituale al curatore d'anime del gregge villereccio; lo spinge a bere, di quello navigato. Nel pretino la santimonia sordamente minata è scossa, e la concupiscenza spunta tra le reticenze della paura che non sa far altro che ricorrere al vecchio adagio latino. Essa, che d'altro latino è maestra e quello non capisce, non cessa di riempiere il bicchiere, certa che sarà bevuto....

Il signor Riccardo Marchesini è di Bologna ed in principio di carriera d'artista.

Siena. — Pubblichiamo in questo numero le vedute di alcuni edifizi artistici della città di Siena. La Loggia degli Uniti, già detta dei Nobili, fu fabbricata nel 1417 sul tipo della loggia costruita a Firenze da Andrea Orgagna. È decorata di alcune statue di santi all'esterno, e all'interno da due sedili di marmo, pregevoli opere del Compagnini e di Michele da Settignano. Gli affreschi delle vôlte furono eseguiti dal Rustici. La loggia serve d'accesso al casino già dei Nobili, ora degli Uniti, le cui finestre prospettano sulla piazza del Campo.

Presso alla loggia degli Uniti, nella stessa via Cavour, è l'antichissimo palazzo Tolomei, che si vuole costruito nel 1205. Di fronte al palazzo sta una colonna sormontata da una lupa, emblema di Siena, scolpita dal Cavedone.

La via della Galluzza è fra le strade di Siena una di quelle che ha conservato intatto il carattere medioevale della città; ed il palazzo merlato, detto rocca Salimbeni, ci mostra particolarmente nel piano superiore, un esempio di quei palazzi che durante le guerre civili servivano di fortezze ai loro proprietari, che un senese — Enea Silvio Piccolomini poi papa Pio II — ha così bene descritto nella sua *Storia di due amanti.*

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI A VENEZIA.

Santa Cecilia cieca mendicante, guida dei Cristiani nelle Catacombe di Roma
quadro di *Luigi Olivetti.*

CORRIERE.

Il falco dell'Etna ha preso il volo verso il nido dell'aquila. Ne tornerà aquila anche lui? o almeno aquilotto? Si spera, ed è necessario nel bello italo regno sì pieno di passerotti e di gazze. Oh! le gazze come si son messe a strillare nel vedere che il loro omo s'era permesso di aver dei segreti di Stato, e ch' e' minaccia uscir di tutela. Se il discorso di Torino era aspettato con tanta curiosità, ora cresce d'importanza poichè il primo ministro vi si presenterà con un grande successo: tale è già l'aver cessato l'Italia, mercè sua, di essere l'alleata dell'anticamera. Francesco Crispi è un uomo fortunato: il che è già una bella qualità per tutti, e in ispecie per chi governa.

∗

Da un pezzo in qua Milano non ha visto un autunno così animato. Si poteva dire giorni sono che a Milano non si vede mai tanta gente come quando i milanesi sono in campagna. Gli alberghi erano tutti pieni; la galleria affollata di gente che ammirava la liberalità con la quale il municipio milanese fa spreco d'imbiancature. Molti forestieri andavano a vedere il teatro della Scala; non sospettando che pure a noi milanesi — se le faccende camminano di questo passo — toccherà quest'anno di andarlo a vedere di giorno e vuoto.

Appena andati via i congressisti ferroviari con le loro signore, sono arrivati i congressisti universitari. Qualcuno crederà che i congressi si rassomiglino tutti. Di quello universitario non dico nulla: lascio la parola ad altri molto più competente di me. Certo è che se i congressi si rassomigliano in qualche cosa, i congressisti non si rassomigliano in nulla. Quelli ferroviari avevano dal più al meno dei nastrini di parecchi colori all'occhiello, e l'aspetto di gente abituata a girare il mondo e a godierselo sotto ogni latitudine e longitudine.

I professori delle università italiane hanno preso invece da qualche tempo un tipo austero. Vi sono naturalmente le varietà della specie: ma quando vedete per la strada un signore sui quarant'anni in *redingote* e cappellino basso a tese larghe, con i pantaloni un po' sbracalati e qualche macchia sull'abito, la fisonomia intelligente e contemplativa, la barba un po' incolta e i capelli rabbuffati; se quel signore avrà qualche libro sotto braccio o nelle tasche di dietro della *redingote*, ed in bocca un sigaro toscano da 10 centesimi, potrete scommettere con 98 probabilità su 100 che è un professore di università; magari straordinario od incaricato. Il libero docente è sempre più giovine, ma porta qualche volta gli occhiali. I professori titolari italiani sono generalmente di vista buona; neppure un terzo porta gli occhiali, senza de' quali in altri paesi sembra minore la dottrina dell'insegnante.

Ho detto che vi sono le varietà, le eccezioni. Bisogna mettere fra queste il precocemente canuto professore D'Ovidio, ex rettore dell'Università di Torino sempre elegante, ed il *gibus* fenomeno del professore Labriola; la barba fulva e prolissa e il cilindro lucido del professore Blaserna; la barba non meno maestosa e l'aspetto senatorio del professore Occioni che faceva contrasto con l'aspetto giovine e magrolino del professore e deputato Giorgio Arcoleo; e i due veterani della scienza giuridica, Filippo Serafini e Saverio Scolari; e i due giovani che portano un nome fatto illustre dai loro padri ed al quale non fanno torto: Guido Fusinato, e Vittorio Scialoja. Ed in mezzo a tutti il Bonghi che arriva rabbuffato dall'Inghilterra, assiste a due sedute del Congresso, e riparte per Napoli.

Diversità di tipi e di abitudini. Mentre a un certo numero di professori piaceva di ritirarsi in crocchio lontani dai rumori del mondo, a discutere delle faccende universitarie, ad altri andavano a sangue i geniali ritrovi. Milano li attirava come un diversivo dalla vita tranquilla e quieta che si fa in molte delle città nelle quali fiorisce una università, se pure il verbo "fiorire" può essere a tutte applicato.

Il Congresso universitario è stato il primo della sua specie in Italia; non sarà l'ultimo dei congressi che si riuniscono quest'anno a Milano.

Dopo la scienza verrà la volta della cooperazione — un ottimo principio economico che, se non sbaglio, i radicali hanno il talento di far fruttare a loro benefizio per la solita indolenza degli altri. Lasciamoli fare, se hanno trovato il modo di cooperare davvero al benessere economico nazionale.

∗

Han fatto più per la celebrità di Lecco i personaggi immaginari dei *Promessi Sposi* che per città cospicue certi grandi personaggi storici. Grazie a Manzoni, chi ignora nel mondo civile, che Lecco è eminentemente pittoresca e romantica?

Lecco soddisfa adunque un debito di gratitudine alzando una statua ad Alessandro Manzoni: venticinque mila lire raccolte per sottoscrizioni basteranno alle spese del monumento pel quale, aperto il concorso, radunati i bozzetti, chiamata una Commissione a giudicarli, ora tutto è preparato per l'esecuzione.

Sopra dodici concorrenti, con 16 progetti, due soli erano i competitori con probabilità di essere preferiti: lo scultore Confalonieri autore della statua di Garibaldi eretta in piazza del teatro di Lecco, e molto ammirata da quella città, e Luigi Secchi, che è nipote di una monaca, suor Agata, venerata in Lecco per inesauribile sentimento di carità. Il Secchi è anche uno dei pochissimi scultori che hanno preso il premio Principe Umberto ai concorsi annuali di Brera.

La Commissione aggiudicatrice fu composta di quattro lombardi, il signor Crippa sindaco, il signor Cerrutti ingegnere architetto, il celebre pittore Domenico Induno ed il vicepresidente del Comitato pel monumento, e di tre egregi scultori fatti venire appositamente, il Belli di Torino autore del monumento alzato ai caduti di Mentana in Milano, il Calandra di Torino ed il celebre Dal Zotto di Venezia, l'autore del monumento a Goldoni. I primi quattro dichiararono preferibile per l'esecuzione il progetto N. 1 del Confalonieri e pel secondo premio (un compenso di alcune centinaia di lire) il N. 2 dello stesso Confalonieri. I tre scultori invece dichiararono preferibile per l'esecuzione un bozzetto di Butti, e per il compenso quello di Secchi. Quattro essendo più di tre, — benchè per la scelta si richiedessero più voti, — il Comitato ha adottato il voto della piccola maggioranza; ed ha scelto per l'esecuzione e il compenso il Confalonieri, respingendo il voto dei tre scultori. Ora si sta trattando per l'esecuzione. Così Lecco avrà due monumenti dello stesso artista, quello a Garibaldi e quello a Manzoni, cosa cui pare tenga assai. Rispetto la *res* giudicata e passo ad altro.

Per esempio, potrei chiedere se non è ora di smettere lo scherzo delle lettere sigillate nei concorsi, e delle finte schede anonime. Concorrenti, giudici, committenti, segretari, e comitati e custodi di sale, sanno tutti il nome di ciascun concorrente, e con quali opere concorre. A che serve l'anonimo? Vero segreto di pulcinella per far credere alla più cieca imparzialità del voto, quando nove volte su dieci predomina la più orba delle parzialità.

Anche pel concorso del monumento da alzarsi a Garibaldi in Milano ci fu l'anonimo delle lettere sigillate, ma chi non sapeva i nomi corrispondenti a ciascun numero? Il voto, come è noto, è stato una specie di onoranza che si è voluto decretare alla memoria del compianto Borghi sulla tomba appena coperta: questo voto pio, ma non pratico, dovrà essere interpretato quanto prima nel Consiglio comunale. La Commissione ha dichiarato oltre alla prevalenza del povero Borghi, che il gruppo equestre presentato dallo scultore Primo Giudici è il migliore; trattandosi di un monumento equestre, questo segnalamento mi pare abbia una grande importanza. Ne terrà conto il Consiglio Comunale? E quanto si saprà fra qualche giorno.

L'esposizione di Brera s'è chiusa l'ultimo del mese scorso, registrando un meschino concorso di visitatori, e la vendita di diciannove opere! Ma gli artisti non si spaventano; hanno la vocazione irresistibile, respinti dalla vendita nella proporzione del 93 per cento, sono già ripresi dalla febbre della produzione per la prossima grande mostra di Bologna; farò prestissimo un giro negli studi per vedere cosa preparano di bello.

∗

Il 1887, che s'avvia precipitevolmente verso la fine, è stato per Giosuè Carducci un anno dei più fortunati.

Prima di tutto egli ha pubblicato le bellissime *Nuove rime;* un volume che basterebbe alla gloria di qualunque altro poeta e che accresce quella dell'autore delle *Primavere Elleniche* e delle *Odi Barbare.* Poi il chiarissimo poeta è andato su a Courmayeur, a passare i giorni più afosi dell'estate, e gli si è presentata l'occasione di far parlare officialmente, per la prima volta, in lingua italiana, un sindaco della valle d'Aosta; e di scrivere per il signor Savoja un saluto indirizzato a Sua Maestà la Regina d'Italia. L'augusta signora non deve avere inteso spesso l'eguale per bellezza di lingua e scultoria semplicità di stile.

Il padre non ha provate in quest'anno sodisfazioni minori di quelle provate dal poeta e dal cittadino: Giosuè Carducci ha maritato una figlia e il lieto avvenimento famigliare è stato una festa non soltanto per il numeroso cenacolo degli amici, ma quasi quasi per l'intiera Bologna che il poeta considera come seconda sua patria.

Finalmente è venuta fuori la lettera nella quale il Carducci annunzia all'amico suo Adriano Lemmi il proposito risoluto di non accettare la cattedra dantesca a Roma e gliene spiega le ragioni. Secondo il Carducci la grandezza di Dante non esce dal cerchio del Medio Evo: la riforma che ad Ugo Foscolo parve volere il divino poeta nella Chiesa non toccava, se mai, i dogmi; mirava ad un cattolicismo più rigido, più ascetico, più prepotente.

"Nessuno più dell'Alighieri — prosegue il Carducci — idealmente vagheggiò, nessuno più dell'Alighieri avrebbe politicamente approvato una conciliazione fra il papa e l'imperatore. La conciliazione, del resto, è una vecchia utopia italiana di cui non bisogna aver paura...."

Avete capito? Può essere che a taluno possano parere discutibili le idee del Carducci. Egli non lo nega; anzi dice ".... in questi concetti delle dottrine e dei sentimenti di Dante posso errare, anzi errerò di certo; e mi lascerei volentieri convincere del contrario. Ma intanto vanno attorno in certo mio libro stampato da più anni: mutarli, su la cattedra romana, non sarebbe degno: portarveli non mi par conveniente."

Bell'esempio di carattere in un tempo nel quale si mutano, per molto meno d'una cattedra, concetti e sentimenti come mutar di camicia.

L'affetto che il Carducci ha per la città di Bologna lo induce a dichiarare che, se ha da fare ancora il professore, sente di poter farlo utilmente soltanto a patto di poter salutare, andando ed uscendo di scuola, la torre degli Asinelli.

"Pare un motto — soggiunge il poeta — ma è il vero".

Pare un motto, perchè generalmente i professori, entrando ed uscendo di scuola, salutano gli Asinelli.... senza la torre.

∗

Tutto questo può essere una lezione pei compiacenti legislatori, che approvano una legge per non far dispiacere a chi l'ha proposta.

Quando il deputato Giovanni Bovio propose alla Camera una legge per l'istituzione di cattedre con l'ufficio particolare di esporre la *Divina Commedia* e le altre opere dantesche, alcuni professori di lettere, fra i più riputati, dichiararono non ritenere opportuna quella istituzione. Fra essi erano il Carducci e il D'Ancona, per tacere degli altri. Pur tuttavia, il Governo accettò la proposta, non per convincimento di appoggiare e favorire una cosa buona, ma per l'insano timore di sentir dire ch'esso aveva avversato un progetto fatto da un deputato d'opposizione. La Camera, un po' per disciplina di partito, un po' per forza d'inerzia, approvò il progetto con scarsa maggioranza di voti. Il Senato l'aveva respinto: poi, per i soliti riguardi, s'indusse ad approvarlo.

Dopo la lettera del Carducci, la legge, approvata dalle due Camere e sanzionata dalla firma reale, rimarrà probabilmente lettera morta. Potrebbe accadere diversamente? Chi oserà, dopo quella lettera, salire sulla cattedra romana a bandire il verbo politico dantesco, adattandolo magari alle esigenze quotidiane della situazione parlamentare; facendo esporre dall'Alighieri un programma di sinistra o di destra, secondo il prevalere di questa o di quella parte politica?

Può il ministro dell'istruzione pubblica trala-

sciare di mettere quella legge ad esecuzione? Vi sarà costretto se, dopo la lettera del Carducci, non troverà, come è da supporre, un uomo di chiara fama disposto ad accettare una cattedra inutile. Ma certo, nel lasciar andare in oblio la legge, da parte del ministro vi sarà scapito di dignità. Ne avrebbe dimostrata molta di più rispondendo al Bovio che Dante si può esporre, si deve esporre, da qualunque cattedra di letteratura italiana, e che è ormai tempo di non servirsi più della gloria dei morti a beneflzio dei vivi.

•

Capisco che neppure ad un ministro può essere facile il dire sempre la verità senza tanti rispetti umani. Non si chiamano precisamente frasi parlamentari quelle che apparentemente dicono spesso il contrario di quanto un oratore vorrebbe dire?

Il solo cav. Dogliotti questore di Verona ha creduto di essere dispensato dall'usare frasi parlamentari per esprimere i propri sentimenti. Quando il Serao, questore di Roma, lo ha invitato, insieme a tutti gli altri questori del Regno, a voler concorrere alla spesa per un ricordo monumentale onorario dedicato alla memoria del questore Galimberti morto vittima del colera a Messina, il Dogliotti ha risposto negativamente "ringraziando la Provvidenza che ha tolto di vita un simile funzionario".

Non si sa bene perchè il questore di Verona avesse intorno al Galimberti tale opinione decisa. In tutti i modi, più strano di un tale pensiero è l'averlo manifestato, in forma ufficiale. Credo che a molti, ricevendo l'annunzio della morte di qualcuno, capita di pensare subito che il mondo non fa davvero una grossa perdita: ma non è mai capitato che si manifesti tale convinzione alla persona da cui la notizia si è ricevuta.

Meno male che se il questore Dogliotti non crede nell'utilità dei servigi dei suoi colleghi, ha per lo meno fede nella Provvidenza. È già qualche cosa.

Il contr'ammiraglio Labrano parla ai suoi marinari con molto rispetto alle forme parlamentari, ma si fa capire per lo meno quanto il questore di Verona. La storia è semplicissima e rammenta le belle tradizioni marinare de' tempi del Galli della Mantica e di tanti altri eccellenti marinari della flotta sarda.

Quando entrò nel porto d'Algeri la squadra italiana proveniente dall'Inghilterra, della quale faceva parte anche la *Vittorio Emanuele* con gli allievi dell'Accademia Navale, parecchi sott'ufficiali francesi andarono in barca fino sotto le navi italiane con manifesta intenzione di beffeggiare i nostri equipaggi. Il contrammiraglio Labrano se ne lamentò con l'ammiraglio francese che scusò quei *braves enfants....* Tutt' al più potevano avere alzato il gomito. Il bravo contrammiraglio Labrano non volle mettersi lì a discutere e non si degnò d'insistere nel rilevare la villania beffarda de' superiori e degli inferiori. Prima, non aveva voluto permettere ai sottufficiali e marinari di scendere a terra; lo permise poi, ammonendoli di mantenere un contegno irreprensibile, non provocando nè molestando nessuno; avvertendoli bensì che sarebbe messo a pane ed acqua per 15 giorni qualunque di loro tornasse a bordo con la testa rotta o con altro sfregio. Sott'ufficiali e marinari capirono il latino. Essi tornarono sereni e composti, senza sfregi e con la testa sana. Ma pare che delle teste rotte ce ne fossero e non poche dalla parte francese. L'ammiraglio di Francia se ne lamentò col Labrano: e questi gli rispose: Non se ne desse per inteso; anche i suoi eran bravi figliuoli, e avevano forse alzato un po' il gomito.

È tanto bella che se non fosse vera sarebbe proprio un peccato.

Cicco e Cola.

Il barbiere di Gheldria,

IL MARITO X

RACCONTO.

Fra quelli ch'egli era solito chiamare "i luminosi ricordi" della sua prima gioventù, il marchese Edoardo Spinelli non ne trovava uno che potesse neppur lontanamente paragonarsi all'inaspettata fortuna capitatagli fra capo e collo, come la pioggia d'agosto sul campo riarso dall'implacabile solleone.

Non già ch' egli si sentisse completamente.... riarso; non già ch'egli avesse messo un crocione sul capitolo delle avventure galanti. Ma via, a quarantott' anni suonati, per quanto natura benigna conceda ad un celibatario indurito di dissimularne agevolmente una mezza dozzina; ed un' altra mezza diventi discutibile col sussidio dell' arte, resta sempre in questo recalcitrante campione della vecchia guardia una certa disposizione, se non ad arrendersi, almeno a trovare che una campagna amorosa può benissimo tirarsi in lungo, che l'assedio posto ad una fortezza può benissimo protrarsi per mesi e mesi, senza che ne scapiti la sua vecchia fama di uomo dalle buone fortune e dalle facili vittorie.

E l'emerito conquistatore ci s'era trovato più volte in questi ultimi tempi a ripiegare dignitosamente le vele, appena fiutato il mare infido. Una ritirata, più o meno alla Senofonte, cominciava ad apparirgli un mezzo non disprezzabile, in certi determinati casi, per salvare armi e bagagli e rimandare gli assalti decisivi a più propizia occasione. Era insomma entrato senza accorgersene in quel periodo di taciti compromessi, di elastiche transazioni che — se la coscienza se ne mescolasse un tantino — rivelerebbero al più consumato seduttore essere omai scoccata l'ora dell'età critica, di quell'*âge ingrat* che Pailleron anticipa d'oltre un decennio su quella ormai raggiunta dal seducentissimo marchese Spinelli.

Immaginarsi quindi la gioia, l'orgoglio, e — diciamolo pure — la sorpresa provata dallo stagionato Don Giovanni nel vedere come le proprie seduzioni avessero d'un tratto riacquistato tutto il loro fascino irresistibile presso la bionda ed elegantissima baronessa Grachousky, la polacca di moda, sospiro e sogno di tutta la gioventù cosmopolita raccolta a Venezia durante la stagione dei bagni del 1887. Veramente, di concluso e di concludente non c'era stato nulla ancora. Il marchese Edoardo non era ancora il padrone riconosciuto della piazza, e la voce pubblica non gli assegnava che un posto più o meno distinto nel rango degli aspiranti; ma in una scrupolosa ricapitolazione ch' egli faceva degli incidenti delle ultime ventiquattr' ore, a meno che la baronessa non volesse dichiararsi per una civetta matricolata, il marchese si riteneva in diritto di considerarsi alla vigilia del più completo trionfo. Altre ventiquattr' ore ed egli avrebbe forzato gli ultimi trinceramenti, entrandovi a bandiera spiegata, dopo avere abbattuto le ultime e languide resistenze.

Come spiegare diversamente la scena sentimentale accaduta fra lui e la baronessa la sera innanzi dalle 10 alla mezzanotte, vale a dire dalla partenza per il Lido a bordo del vaporino lagunare fino al ritorno in Venezia col medesimo mezzo di locomozione?... In quelle due ore si era svolto tutto un idillio, si erano stese tutte le fila d'una dolcissima trama, che il meno abile tessitore non avrebbe poi stentato a concretare in una tela solida e sostanziosa.

E dire che lui, il marchese, aveva avuto in quei giorni l'ingratitudine di maledire cento volte a dir poco lo sciopero dei gondolieri veneziani! E se l'era presa terribilmente col prefetto e col sindaco perchè non trovavano il modo di riparare ad uno stato di cose che privava i ricchi forestieri dell'unico mezzo decentemente possibile di andare in giro da un punto all'altro della laguna! Pensare che la prima volta in cui si era trovato costretto a valersi del vaporino, pigiato in quel barile di sardelle, soffocato da quell'affastellamento di gente ignota e volgare, col gomito destro intercalato fra le costole ossute d'una vecchia inglese e col piede sinistro esposto alle irrequiete pressioni d'un dodicenne padovano, il marchese Edoardo aveva imprecato, bestemmiato, giurato sulla testa degli avi illustri che non ce l'avrebbero preso mai più!

Fortuna che lo sciopero essendosi prolungato al di là d'ogni possibile previsione e la gondola, questa aristocratica fra tutte le vetture da nolo, essendosi trovata per oltre una settimana ridotta allo stato di mito e di leggenda, egli aveva dovuto per forza mancare al suo giuramento, e valersi del vaporino come dell'ultimo rifugio offerto a coloro che non sapessero — come lord Byron — attraversare a nuoto le maggiori distanze.

Ed era appunto al vaporino ch' egli andava ora debitore dei più squisiti istanti di felicità goduti da parecchi anni in poi.

La gita al Lido era stata proposta dalla baronessa in persona, ed accettata con entusiasmo da tutti, fuorchè dal marchese che vi si era acconciato col solito malumore suscitato nei suoi delicatissimi nervi dall'idea... vaporosa dell'incomodo tragitto. Aveva cercato anzi inutilmente di protestare, intavolando una energica discussione, dalla quale risultava — secondo lui — tutto l'obbrobrio di cui si copriva Venezia dacchè il bacino di San Marco ed il Canal grande erano solcati dalle antipatiche ruote dei vaporetti, dacchè il prosaico fumaiolo annebbiava coi suoi sbuffi mefitici i magici riflessi della laguna, il limpido specchio dove una volta si rifrangevano liberamente, degnamente le fantasiose linee, i capricciosi merletti, i pizzi architettonici del palazzo ducale, le gibbosità sapienti e provocanti della Salute....

— Come siete poeta stasera! — aveva esclamato la baronessa aprendo le labbra ad un sorriso che metteva in evidenza tutto uno scrigno di perle. — Non vi ho mai sentito sfoggiare tanta eloquenza!

— Gli è che l'argomento ne vale la pena.... Come rassegnarsi a subire un simile sconcio?.... Come rendersi complici di tanta profanazione?... Di giorno, passi ancora. Fra il movimento affannoso degli affari, fra l'affaccendarsi disordinato della gente che corre all'Esposizione od al bagno, il vaporino può considerarsi ancora come uno strumento abbastanza intonato della così detta civiltà moderna. Ma la sera! Quando l'ora delle voluttuose visioni è suonata, quando Venezia riprende le sue pose d'odalisca, quando le sue mille fosforescenze, le sue luci misteriose si affacciano timidamente dai balconi traforati, quando un soffio d'amore e di poesia sembra distendersi sui suoi canali, sui suoi pinacoli, quando Venezia diventa un sogno che il minimo strepito può dileguare, oh! allora, come nota complementare del quadro non c'è che la gondola.... la gondola che scorre, che guizza tacita e bruna come uno spettro, col suo lumicino a prora. Ponete al suo posto il fischio screanzato e brutale del vaporetto ed avrete una stonatura.... avrete un fischio che merita d'esser fischiato!

Il marchese, che durante la sua vera gioventù era stato un discreto verseggiatore idealista, aveva preso l'abbrivo; e la disputa fra la gondola ed il vaporetto, che pure aveva i suoi caldi fautori, minacciava di prolungarsi, quando la bella Grachousky vi mise termine, rivolgendo al marchese Edoardo un'occhiata che si sarebbe potuta chiamar supplichevole. Quell'occhiata voleva dire:

— Abbiamo perso abbastanza tempo. Cessate la resistenza e venite con noi.... con me!

Fu l'affare d'un quarto d'ora; che tanto, e non più, dura la traversata. Ma in quei quindici minuti, malgrado il buio gravante sulla laguna, nuovi e splendidi orizzonti si schiudevano davanti agli occhi inebriati del marchese Edoardo. La baronessa, che già aveva infilato il suo braccio per salire a bordo lasciando in asso il contino Spaducci, cui altre venti volte era toccato quest'onore e che credeva di poter vantare ormai un diritto acquisito, aveva a stento conquistato un posto per sè sulla panchina di prua. Accanto, in piedi, era rimasto il marchese. In ogni angolo, a destra, a sinistra, davanti, di dietro, la solita folla, le solite acciughe. I componenti l'aristocratica brigata sparsi qua e là a seconda del caso, o degli interstizii vacanti. Quanto al contino, separato dalla baronessa per tutto lo spessore di un grosso colonnello in ritiro e di una governante francese incaricata della custodia di due speranze della Repubblica.... Decisamente, quella sera il contino Spaducci non aveva fortuna. La bizzarra Dea era tutta pel suo maturo rivale, molto disposto a trar partito dalle favorevoli circostanze.

Ma altro che trar partito!... si trattava piutto-

sto di non fare il minchione davanti alle eccitanti *minauderies* colle quali la polacca pareva proprio si fosse giurato di far girare al marchese il poco di testa che gli rimaneva dacchè aveva fatta quella pericolosa conoscenza.

La baronessa Grachouscky era capitata a Venezia in principio di stagione, quando ancora era scarso il numero dei bagnanti e scarsissimo poi quello dei veri forestieri, d'oltremonte e d'oltremare. Era scesa al *Danieli*, in compagnia d'un domestico dalla tenuta irreprensibile e di una graziosa cameriera; aveva pranzato sino dal primo giorno alla tavola rotonda tenendo un contegno di dama in tutta l'estensione del termine, improntato ad una disinvoltura di buonissimo genere.

Gli occhi dei convitati si erano naturalmente fissati su quella bella figura bionda, dagli occhi d'un turchino carico, dalla carnagione bianchissima sotto cui trasparivano delle vene azzurrognole, fluenti di sangue evidentemente *bleu*. Le signore avevan dovuto convenire che la nuova arrivata indossava delle *toilettes* di gusto e che sapeva farle valere. Poi naturalmente, l'attenzione si era rivolta su qualcos'altro, i discorsi avevan preso un'altra piega e solo ad intervalli i più curiosi tornavano a dimandarsi chi mai potesse essere la misteriosa ed interessante straniera.

Se l'era domandato più d'ogni altro il contino Spaducci, il vicino di tavola della bellissima incognita, colla quale il giovinotto aveva adagio adagio cercato di far conoscenza, dopo averne letto il

Il professore Enrico Bottini, nuovo deputato di Stradella.
Da una fotografia di Schemboche di Torino).

nome abbastanza ostico sulla tabella dei forestieri. Ma, se gli era riuscito a poco a poco d'attaccar discorso, la conversazione non era mai, per quanto egli facesse, uscita dalle generali; pur rivelando nella baronessa Grachouscky una donnina di spirito, colta, pronta a tener testa a chiunque e a rimettere al posto il temerario che avrebbe osato varcare certi limiti.

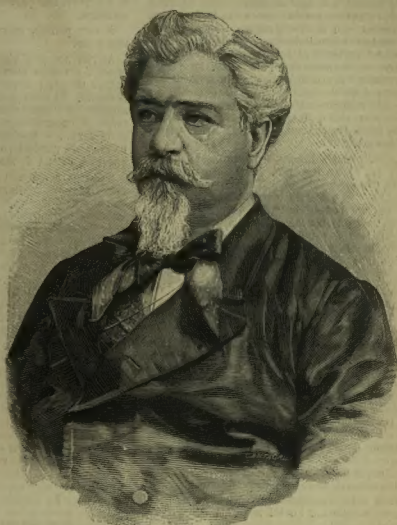
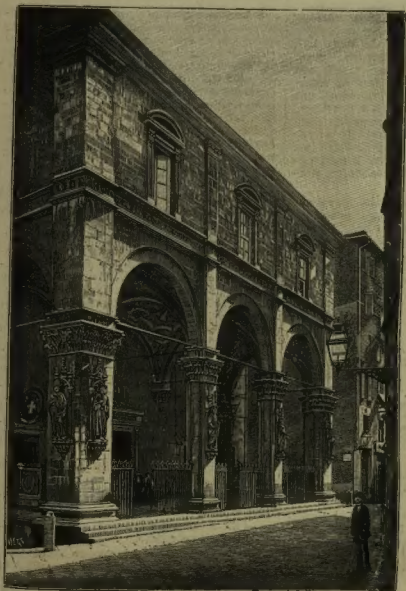
Sempre più stuzzicato, il contino aveva un giorno fatto sdrucciolare un marengo in mano del primo cameriere dell'albergo, perchè cercasse di far parlare i domestici della signora quando si trovavano insieme alla tavola di servizio. Il cameriere aveva intascato i venti franchi, ma la commissione era andata a vuoto davanti al fatto ben constatato che i due domestici parlavano soltanto il polacco, con esclusione completa di qualsiasi parola italiana o francese.

Sicchè Spaducci aveva dovuto finire col darsi pace, rimettendo a miglior tempo l'esito delle sue ricerche ed abbandonandosi provvisoriamente al fascino arcano della sua prudente quanto vezzosa vicina.

E i superficiali rapporti quotidiani del contino colla baronessa erano arrivati fino ad una visita nei principali musei e gallerie di Venezia, a qualche sosta al caffè Florian, dove il gentil cavaliere aveva offerte delle consumazioni che erano state con buonissimo garbo accettate. Ma nulla più.

Poi erano venute delle presentazioni indispensabili. Gli amici, queste piaghe incurabili della

Siena — Rocca Salimbeni. (Da fotografie del cav. Paolo Lombardi.) Palazzo Tolomei.

Il generale ANGELO FONTANA, m. il 20 agosto.
(Da fotografia del cav. G. Rossetti di Brescia.)

Conte ACHILLE SERPIERI, prefetto di Messina, m. di cholera il 19 settembre.
(Da fotografia di M. Schemboche di Roma.)

Siena. — LOGGIA DEGLI UNITI. (Da fotografie del cav. Paolo Lombardi.) VIA DELLA GALLUZZA.

vita sociale che se, per caso, risparmiano la vostra borsa, hanno sempre qualche altro piacere da chiedervi, avevano sollecitato dallo Spaducci quello di avvicinare alla loro volta la forestiera. Il cerchio così si era allargato a poco a poco formandosi insensibilmente, progressivamente ed esclusivamente di adoratori e di rivali che si detestavano cortesemente l'un l'altro. La "Corte di Polonia" era ormai passata allo stato di istituzione della stagione balneare di Venezia, conosciuta e commentata da tutti i crocchi eleganti. Corte composta di Regina e di sudditi maschi, senza la più lontana mescolanza di altro elemento femminino.

Le cose erano dunque a questo punto al principio del nostro racconto. Ed il lettore si spiegherà facilmente l'astio e l'invidia provata dai "sudditi" in generale e dallo Spaducci in particolare nel vedere la "Regina" abbandonare ad un tratto l'abituale riserva a profitto d'un solo di loro e, per l'appunto, del più stagionato; col quale affettava palesemente un'espansione, un'intimità di cui nessuno l'avrebbe creduta capace.

Ma la loro stizza sarebbe cresciuta a cento doppii se avessero potuto sentire le parole scambiatesi fra quei due mentre la macchina filava a tutto vapore.

Appena sedutasi, la baronessa aveva fatto cenno al marchese perchè si chinasse verso di lei. Le loro teste si toccavano quasi. Colla scusa, forse, della pressura di tanta gente, il petto della Grachouwsky, stretto nella corazza nera d'un abito di *faille* attillatissimo, era ad immediato contatto col braccio destro del marchese, ch'egli si guardava bene dallo scostare. Il piedino di lei, divinamente calzato, dopo aver fatto capolino fra le pieghe della serica gonnella, era sparito e sparito, certo per combinazione, era anche un piede di lui sotto il medesimo nascondiglio.

E la conversazione s'impegnò istantanea, fulminea, concitata.... Fu lei la prima ad aprire il fuoco.

— Vi dispiace adesso d'esser venuto?

— Dispiacermi?... con voi verrei in capo al mondo.

— Non mi dite delle frasi banali.... Non è questo il momento.

— Non ci sono frasi banali. Non ci sono che delle occasioni banali.... o serie di dire una frase.

— Avete spirito, lo so.... ma io facevo la mia domanda al vostro cuore.

— Ed è appunto il mio cuore che vi ha risposto.

Ed il cuore del marchese cominciava davvero a battere forte forte.

La luna, questa eterna complice dell'amore e della galanteria, sbucava in quel punto da uno strappo di nuvola bigia. Vi fu un momento di silenzio durante il quale gli occhi della baronessa si fissarono sul marchese avviluppandolo in un guizzo di elettricità.

— Venite domani sera al Danieli, ho bisogno di parlarvi.... mi troverete sola.

— Sarà per me il colmo della felicità, baronessa.

E lo era davvero. Al marchese pareva di sognare davanti alla prospettiva di un *tête à tête* che non avrebbe mai osato sollecitare e che gli si offriva spontaneo. Al solo pensarvi, un'onda di voluttà improvvisa gli sferzava il sangue da parecchio tempo stagnante, e quando il vaporino giunse all'approdo, quando Edoardo offrì nuovamente il braccio alla Grachousky per passare il ponticello, qualcuno osservò ch'egli barcollava come un ebbro sotto i fumi del vino.

Appena scesi a terra, la baronessa, con una diplomazia il cui scopo doveva risultare evidente agli occhi dell'innamorato marchese, assunse il contegno più disinvolto, trattò lui come gli altri, rise e scherzò con tutti, al punto che l'ombroso contino Spaducci se ne sentì tutto rassicurato. La serata trascorse brillantemente, rallegrata da qualche bicchiere di *champagne* bevuto lì sulla terrazza, al cospetto del mare infinito e delle stelle scintillanti su per l'ampia vôlta del cielo. I brindisi fioccavano. Alzando il suo bicchiere colmo di spuma, la Grachousky si volse ad un tratto verso il marchese e gridò:

— Al felice successo dei vostri amori!

Un sorriso incantevole accompagnava queste parole; e mentre gli altri credettero bene di leggervi un'amabile canzonatura, il marchese, più che un incoraggiamento, si trovò in diritto di scorgervi una promessa, una cambiale a breve scadenza.

Si fece pallido, mormorò un — Grazie!... — e non altro.

Al ritorno, coll'ultimissima corsa del vaporetto, c'era assai meno gente a bordo e la compagnia rimase più unita, la conversazione più generale. Ma sulla porta dell'albergo Danieli, nel separarsi dalla sua corte, la bella polacca trovò modo di sussurrare rapidamente — Alle 9 domani sera.... — nell'orecchio del gentiluomo italiano, e di rispondere energicamente alla sua energica stretta di mano.

Saltiamo a piè pari all'ora dell'appuntamento, risparmiando al lettore di buona immaginazione l'analisi dell'insonnia goduta (è la vera parola) quella notte dal nostro Spinelli, l'anatomia dei sentimenti, delle speranze, dei deliri provati fino all'ora della visita ed ai quali abbiamo accennato fin dalle prime linee del nostro racconto. Se ci fu mai uomo che si credesse sicurissimo del fatto suo, questo era il marchese Edoardo, e gli avvenimenti glie ne davano piena ragione. Suonarono finalmente le 9 di sera, e la cannonata (a polvere fortunatamente) che a Venezia saluta lo scocco di quell'ora colpì in pieno petto il nostro eroe.

D'un balzo egli fu al Danieli, e immediatamente introdotto al cospetto dell'amatissima donna. Essa occupava un grazioso quartierino sulla facciata, respiciente cioè sulla Riva degli Schiavoni. Dal terrazzino del salotto, le cui imposte erano spalancate, salivano liberamente i confusi strepiti sottoposti, il vociare dei gondolieri scioperanti presso i deserti scali, lo scalpiccio dei viandanti, il fischio dei vapori sulle mosse, qualche nota scordata di chitarra o di violino, la rauca voce di qualche cantore girovago. La luna, una luna sfacciata d'agosto, entrava coi suoi raggioni bianchi, gittando sul lucido pavimento alla veneziana l'ombra delle colonnette della ringhiera. Una lampada appesa al soffitto e per metà abbassata le faceva una timida concorrenza.

La baronessa Grachousky, quando fu annunziato il marchese Spinelli, era mollemente distesa sopra il sofà, in una *toilette* vaporosa, eminentemente estiva, una specie di veste da camera di candidissimo *tulle*, cogli sboffi delle maniche e la gorgiera diafani tanto da lasciare in una sapiente penombra gli alabastrini riflessi delle braccia e del seno. I biondi capelli non disciolti, ma negligentemente rialzati ed annodati sul vertice della testa, formandovi una specie di naturale corona. Un'aria di stanchezza, di languore quasi, partiva dal viso pallido, dagli occhi semichiusi, percorrendo tutta la persona abbandonata sul canapè e andando a finire nel penzolante e microscopico piedino a metà racchiuso in una pantofoletta di seta azzurra ricamata in oro.

Sul seggio del pianoforte stava aperta una melodia della *Lackmé*. Sul tavolo, il grosso volume delle *Choses vues* di Victor Hugo, con una stecca di madreperla ficcata tra le pagine a guisa di segno.

Spinelli si avanzò, prese la mano che la Grachousky gli stendeva e subito se la portò alle labbra, senza che lei facesse la minima resistenza.

— Siete stato puntuale, marchese, e vi ringrazio.

— Tocca a me ringraziarvi della gioia che mi procurate di potervi parlare finalmente senza testimoni importuni. Non avrei mai creduto che il conte Spaducci me lo avrebbe permesso.

Questa allusione brutale ad una incomoda rivalità, che avrebbe potuto a buon dritto tacciarsi di sconvenienza, fece sorridere la baronessa....

— Sareste geloso di quell'insignificante *blanc-bec?*...

— Son geloso dei suoi 23 anni.... geloso della fortuna che gli è toccata d'essere il primo ad avvicinarvi.

— Quando non si ha altra fortuna al mondo, convenite che questa è abbastanza piccola per sfuggire al controllo dell'agente delle imposte!..

Evidentemente, la baronessa Grachousky era assai bene informata delle condizioni finanziarie dei suoi adoratori. Il brillante giovinotto toscano non passava difatti precisamente per un Creso e alla vita elegante ch'egli menava si attribuivano delle risorse un tantino equivoche. Si citavano i nomi di donne mature, di ricche forestiere alle quali si era notoriamente *accroché*. Gli si appiccicava infine l'intenzione di combinare al più presto un matrimonio qualunque, purchè lucroso, nel quale il suo blasone avrebbe fatto da correspettivo d'una pingue dote; e di suggellare così una vita piena d'espedienti.

L'epigramma col quale la baronessa colpiva uno spiantato assente suonò doppiamente lusinghiero all'orecchio del marchese, giacchè, oltre screditare il rivale, accreditava lui, lui ricchissimo, lui uno dei più largamente censiti signori di Lombardia. Da questo lato egli sentiva tutta la sua superiorità e se ne compiaceva. Lungi quindi dal rilevare nella frase della baronessa una singolare prova di positivismo, non vi scorse che un complimento, un'amabilità di più al proprio indirizzo. Nondimeno trovò di buon genere non insistere su questo tasto.

— Non parliamo degli altri. Occupiamoci di noi.... di voi soprattutto, adorabile baronessa, e di quanto avete da dirmi.

— E voi non avete nulla?... — pronunziò lentamente la polacca, attaccando sul suo interlocutore un altro di quegli sguardi lunghi, metallici di cui egli aveva fatto la terribile esperienza la sera innanzi.

Il marchese colse la palla al balzo, chè a lasciarla cascare ci avrebbe fatto una ben grama figura:

— Se io ho nulla da dire a voi?... — esclamò con un accento dei più appassionati — nulla certo che voi già non sappiate, che non abbiate già letto a chiare note nel mio povero cuore.... Oh! baronessa.... quanto vi amo!

E le parole furono accompagnate dall'atto di slanciarsi per occupare quel po' di posto che la baronessa lasciava disponibile sulla *chaise-longue*. Essa si raddrizzò, di sdraiata che era, e si pose seduta, allungando un braccio come per discostare il troppo intraprendente marchese.

— Mi amate?... voglio crederlo. Ma avete torto di amarmi senza conoscermi, senza quasi sapere chi io sia.... Io pure ho torto di nutrire per voi della simpatia.

Il vecchio scapolo, per quanto preparato a questa semicompleta confessione di affettuosa corrispondenza, di intimo ricambio, ne provò una specie di scossa. I suoi occhi nuotarono in una nebbia voluttuosa, al di là della quale tutti i sogni della sua giovinezza sparita si riaffacciarono sorridenti e civettuoli. Le arterie gli pulsavano nelle tempie, un ronzio dolcissimo gli tintinnava agli orecchi..... sentiva insomma un effetto analogo a quello che produce il primo sorso di *hatchisch* nei bevitori non ancora abituati. Intanto la voce carezzevole, insinuante della baronessa continuava:

—.... Simpatia contro la quale cerco invano difendermi.... Oh! Edoardo!... che direbbe mio marito se egli ci vedesse qui soli, stretti in un colloquio che può quasi passare per tenero?

Era la prima volta che questa parola "marito" usciva dalle rosee labbra della baronessa Grachousky. Mai essa aveva fatto allusione a quest'essere privilegiato nei discorsi tenuti coi suoi adoratori al Lido o in piazza San Marco. L'esistenza di un barone Grachousky non era mai intervenuta a gittare un'ombra severa e noiosa sulle brillanti faccettature di quelle chiacchiere sconclusionate.

Ma qui, davanti alla solennità d'un momento che poteva essere decisivo, l'intervento di un penoso ricordo era spiegabilissimo, inevitabile. Il marchese lo capì pur troppo, e pur fingendo una gran sorpresa per l'improvvisa evocazione, preparava dentro di sè gli argomenti per renderla meno pericolosa che fosse possibile.

— Maritata!... siete maritata?...

— Ve ne meravigliate? Mi credevate forse una ragazza fuggita di convento?

Queste parole furono dette col tôno più naturale di questo mondo.

— Gli è che mai prima d'ora non mi diceste... Potevate essere vedova.

— Vedova!... — e nel ripetere quasi involontariamente una tale parola, la fisonomia della Grachousky prese un'espressione strana. Un sussulto improvviso la spinse quasi addosso al mar-

chese, come se il realizzarsi di una tacita speranza, di una condizione eventuale di cose racchiusa in quella parola avesse potuto gettarla fra le di lui braccia. Fu un attimo; e subito la polacca si ricompose. Si alzò, si avvicinò ad un mobilino d'ebano intarsiato d'avorio e ne estrasse un *album* da fotografie in cuoio di Russia, con tanto di stemma baronale impresso in oro. Coll'unghia dell'indice fece scattare la molla della fermezza e col medesimo dito mostrò il ritratto incastrato nella prima pagina.

Era un vecchio in uniforme di generale dei cosacchi del Don, col petto coperto di decorazioni. Una grinta da far paura, con due mustacchi bianchi e arruffati, la testa calva, due occhi da spiritato che non promettevano nulla di buono. Un Mourawieff in caricatura.

— E questo è il barone Grachousky?... — domandò lo Spinelli.

— Il mio signore e padrone!... — rispose la polacca con un sospiro mescolato ad un mezzo sorriso. — Questo è l'uomo che ha tutti i diritti sopra di me, che vede in me nello stesso tempo una moglie, un'amante, una figlia ed una schiava. L'uomo che, il giorno in cui mancassi ad uno dei doveri impostimi da questa quadruplice condizione, sarebbe capace d'uccidermi colle sue stesse mani.

— Pure, scusatemi, ma mi sembra ch'egli vi lasci una certa libertà... Viaggiate sola attraverso l'Europa.

— Bisogna bene ch'egli lo tolleri, se non vuol vedermi ammalata. Il clima del nostro castello di Lituania, che sopporto abbastanza bene durante la stagione delle nevi, mi è funesto nei mesi caldi. I miasmi delle paludi di Obrensko sarebbero micidiali per il mio debole temperamento. I medici mi ordinarono l'aria del mare, possibilmente nei paesi del mezzogiorno dove è più equilibrata; ed ecco perchè passo l'estate in Grecia, in Italia.... Però la vigilanza di Vladimiro non mi abbandona mai. Costretto dai suoi acciacchi a restarsene nei suoi feudi, più d'una volta ha approfittato di qualche periodo di benessere relativo per farmi un'improvvisata...

— E poi sparire di nuovo?...

— Sparire.... materialmente. Ma in ispirito egli è sempre presente. O per dir meglio, non potendo accompagnarmi dovunque....

E la baronessa parve esitare.

— Ebbene....

— Mio Dio.... dev'esser pur grande la fiducia che voi m'inspirate, per mettervi a parte di certi secreti ripugnanti alla mia dignità....

— Ditemi, baronessa, ditemi tutto.... — insistè Spinelli in atto di preghiera. — Voi vedete bene l'interesse che provo per voi.

— Quei due servi d'ambo i sessi che m'accompagnano.. Ilka e Sergio.... sono due custodi, due spie che il barone sospettosissimo mi ha messo ai fianchi. Il giorno medesimo in cui io stringessi una relazione colpevole, mio marito ne sarebbe telegraficamente informato, il nome del mio amante gli sarebbe noto. Due giorni dopo egli si sarebbe vendicato su me, sul mio complice....

La civiltà russa offre ancora troppi lati discutibili perchè un avvertimento di questo genere, di una serietà problematica in bocca ad una italiana, acquistasse parvenza di verità sulle labbra della moglie di un cosacco del Don. Il placido marchese Spinelli ne era evidentemente impressionato. Però in mezzo a tutte quelle nuvole che si addensavano sul cielo della sua felicità eravi ancora un punto luminoso. Egli si affrettò a riportarci il discorso.

— Avete detto che il generale non gode di troppa salute?...

— L'ho detto, pur troppo. Vladimiro ha 69 anni. Ma non è solo l'età inoltrata che rende precaria la sua esistenza. Gli strapazzi della vita militare, una ferita toccata a Plewna, nè mai perfettamente cicatrizzata, lo han reso da parecchi anni cagionevole. Il mio povero marito soffre di una malattia di cuore che può rapirmelo da un momento all'altro.

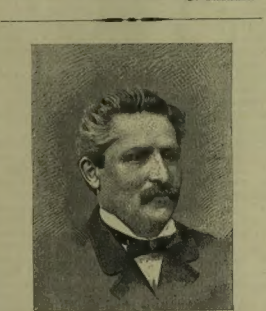
Non fu precisamente un sospiro di compassione, ma piuttosto un respiro di sollievo quello che uscì dai precordii riconfortati del marchese Edoardo. Egli riprendeva coraggio.

— Perdonate, mia cara Elena. Mi permettete di chiamarvi così?...

Un vago movimento affermativo del capo fu la risposta.

— Come mai, dunque, mia povera Elena, avete potuto sposare un uomo simile, tanto più vecchio di voi, un marito, direi quasi, inservibile?

(La fine al prossimo numero).

G. GABARDI.

NECROLOGIO. — Il 2 ottobre, m. a Roma *Vittorio Giudici*, medico, generale e deputato. Nato a Nesso (lago di Como) compì gli studi di medicina in Pavia e si trovò subito in mezzo agli avvenimenti del 1848. Educato alle aspirazioni patriottiche, dal padre che aveva dovuto esulare dopo i casi del 1821, partecipò alla campagna del 1848, indi nelle file dell'esercito sardo alla battaglia di Novara. Entrato poscia nel corpo medico dell'esercito piemontese, prese parte alla spedizione di Crimea prima, poi alle guerre del 1859 e del 1866. Nominato medico all'Ospedale di Sant'Ambrogio in Milano poco dopo, rimase fra noi fino a quando venne nominato deputato del 1° Collegio di Como, che lo rielesse costantemente. Furono questi per il Giudici gli anni più fruttuosamente impiegati negli studi. Si dedicò allo studio della chimica, e in special modo a quello della microscopia, in cui raggiunse un grado di valentia non comune. Nel 1870 pubblicò *Il microscopio e le sue applicazioni agli studi medici* che a quei tempi fu un vero manuale pratico a cui ogni medico poteva con sicurezza ricorrere. Come uomo politico, appartenne alla Destra, e fu rispettato ed amato da tutti i partiti. — Il suo ritratto è tolto da una fotografia Della Valle di Roma.

— Ai morti del settembre dobbiamo aggiungere: il conte *Gio. Gozzadini* di cui daremo il ritratto, con un articolo speciale; — il *dottor Gaetano Pini*, di Livorno, fondatore dell'Istituto dei Rachitici in Milano, e noto per molte pubblicazioni relative all'igiene, m. a Milano di soli 40 anni; — il celebre estetico e poeta tedesco *Fed. Teodoro Vischer*, professore al Politecnico di Stoccarda, autore di trattati sull'estetica, sul sublime ed il comico, di un poema eroico sulla guerra del 70, di romanzi e di epigrammi, m. il 14 a Gmunden (n. 1807 a Ludwigsburg); — *Enr. Volter*, il vero inventore della fabbricazione della carta di legno, m. il 13 settembre a Heidenheim (n. 1817).

— Il 15 settembre m. a Milano l'attore drammatico *Giuseppe Peracchi*. Nato a Piacenza, figlio di un notaio, avea studiato medicina, ma un'avventura amorosa lo fece entrare nella compagnia Domeniconi, di cui era ornamento la bellissima Carolina Santoni. Poi passò alla compagnia Reale Sarda; vi fu un momento che divise il posto di primo attore con Ernesto Rossi, lasciando a questi tutte le parti drammatiche, ed assumendosi tutte le parti comiche e brillanti, nelle quali primeggiava. Dopo esser passato poi in altre Compagnie di primo ordine, si fece egli stesso capo-comico, e negli ultimi tempi, pur cessando dal recitare, era rimasto socio di Bellotti-Bon nella Compagnia n. 2 e direttore di essa. Il Peracchi dovette la sua fortuna, oltre al talento, alla sua figura prestante e simpatica, all'aver egli — pel primo in Italia — introdotto negli artisti comici un vestire elegante e sempre appropriato ed intonato col personaggio che l'attore doveva rappresentare. Ebbe per moglie un'attrice di grande bellezza, la signora Celestina De Martini, che occupò pure un posto distinto nell'arte. Giuseppe Peracchi in questi ultimi anni viveva in Milano con un suo cognato, e lo si vedeva tutti i giorni nelle ore pomeridiane passeggiare in Galleria, sempre azzimato, elegante, distinto e col suo aspetto severo che lo faceva scambiare per un colonnello in ritiro. Aveva 70 anni.

IL CONGRESSO UNIVERSITARIO.

Per essere stato un primo congresso, cioè un primo esperimento, bisogna riconoscere che è riuscito abbastanza bene: bene per il numero e il valore degl'intervenuti; bene per le quistioni che vi sono state trattate e per le deliberazioni che vi furono adottate. Veramente, il suo presidente, nel riassumere i lavori del Congresso, notò che vi era stata scarsità di temi pedagogici, e abbondanza invece di temi di indole amministrativa: gli potevano rispondere quei bravi signori, che anche i temi di questa specie non erano fuori di luogo, se si considera che baraonda ci sia tuttora nell'amministrazione universitaria. Citiamo, ad esempio, la quistione dei privati docenti. Nella sola Università di Napoli, lo Stato spende, per mantenere la privata docenza, 300,000 lire. Ebbene, si crederebbe che il frutto effettivo dato da questa forma d'insegnamento non corrisponde nemmeno alla decima parte del suo costo? Come può accadere questo, si dirà? Accade in un modo semplicissimo: cioè a dire, col pigliarsi i signori privati docenti i quattrini, senza fare le lezioni dovute. Codesta quistione, che, come vedesi, è gravissima, e non lo è soltanto sotto l'aspetto finanziario, fu trattata nel Congresso, e fu trattata nel senso di studiare il modo d'impedire che tanto scandalo continui. Nè le questioni didattiche vi fecero difetto, sebbene il presidente abbia opinato diversamente. Basti guardare ai lavori della sezione di filosofia e lettere per capacitarsene. Quella sezione trattò della scuola di magistero, la quale dovrebbe conferire la così detta *facultas docendi*, cioè a dire, l'autorizzazione ad insegnare; trattò dell'aggiunta di una laurea per le discipline storiche; trattò della fondazione di una società archeologica italiana, e di una nuova laurea di filosofia, avente sua base negli studi delle scienze positive; ora, tutte codeste quistioni non sono certo di indole amministrativa!

Ma procediamo con ordine, per poter dare ai nostri lettori un'idea dell'insieme di questo Congresso.

Si aperse il 26 settembre, e si aperse con buoni auspici. La bella sala del Ridotto della Scala era tutta piena di congressisti e d'invitati; vi si trovava raccolto col fior fiore della nostra cittadinanza non villeggiante quello della scienza italiana. Ho paura a fare dei nomi, perchè citandoli col solo soccorso della memoria, in mezzo a tanta copia di scienziati, si corre pericolo di commettere delle omissioni troppo ingiuste. Ma già il riconoscere questo è un titolo alla venia degli omessi; butterò quindi fuora alla rinfusa i nomi che mi si affacciano primi alla mente. Fra i medici, ho trovato il Cantani, il Porro, l'Albertoni, il De Giovanni, il Bottini, il Cuzzi; tutte cime, come sapete. Il Baccelli, il Murri, il Loreta, e altre cime, aveano mandato telegrammi di adesione e di calda simpatia pel Congresso. A proposito di adesioni, apro una parentesi per dire che dei cento telegrammi pervenuti alla presidenza, da parte di colleghi, ben 90 erano mandati da gente malata; che sia divenuto un ospedale il corpo universitario italiano? Speriamo che fossero incomodi leggieri, o piuttosto scuse per non dover confessare la cagione vera dell'assenza, che era un po' di pigrizia a muoversi. Ed ora avanti coi nomi: tra i fisici e i naturalisti, ho visto il Villari, che non è quello dei codici, come un giornale cittadino non si vergogna di chiamare il più illustre dei nostri storici viventi; ho visto il Blaserna, il Ciaccio, il Bellucci: tra i filologi, l'Ascoli, loro principe, il venerando Flechia, il Raina: tra gli archeologi, il Fabretti e il Brizio; tra gli storici, il Bonghi, il Bertolini e il Gentile; tra i matematici il Brioschi, il Cremona, il D'Ovidio (la cui signora, che i giornali presentarono partecipe alla gita del 29, non si è invece mossa di casa); tra i giuristi, lo Schupfer, il Gabba, il Del Giudice, il Brusa. Ne avete abbastanza? Il mio sacco è ancora mezzo pieno; ma lasciate che lo tenga così, e che vi dica che altre cime ci stanno dentro e non poche.

S. M. il Re usò ai congressisti la cortesia di farsi rappresentare alla seduta inaugurale dal Prefetto; ed eguale delegazione diede al capo della nostra provincia il ministro della pubblica istruzione. I discorsi furono belli, sobri, degni dei

[La continuazione a pag. 269]

GENOVA
VENEZIA
VENEZIA
COM. F. BRIOSCHI
ING. A. MASSA

C. G. BELINZAGHI

M. LÉON SAY

A GENOVA

Ing. G. Lampugnani

A MILANO

SUL LAGO DI COMO

Il Congresso ferroviario. — Le feste in onore dei Congressisti (disegni di G. Amato dal vero, da schizzi di Dante Paolocci e fotografie di G. Rossi).

LA SETTIMANA.

Il grande avvenimento della settimana è la VISITA DI CRISPI A BISMARCK. I giornali italiani annunziavano il ritorno del Presidente del Consiglio da Milano a Roma, ed egli, invece, dopo essere stato a Monza dal re, si trovava in viaggio per la Germania. Sotto il nome di Edmondo Mayer, con due segretari e cinque altre persone, giungeva a Francoforte la sera del 1° ottobre. Di là, il mattino appresso, proseguiva fino a Luneburgo ove lo attendeva un treno speciale per Friedricharuhe. A Büchen si recò ad incontrarlo il conte Erberto Bismarck e assieme arrivarono al castello del cancelliere alle 9.40 di sera. E qui la cronaca, che vive di fatti e non di "si dice," abbandona i due uomini di Stato ai fidati colloqui. Essa non sa altro, la pretesa fata dagli occhi d'Argo, non sa altro se non che quella sera il Crispi cenò con la famiglia de' Bismarck, e il giorno dopo uscì, in carrozza, col cancelliere, per fare una passeggiatina ne'boschi, e la mattina del lunedì partì in un vagone salon venuto a prenderlo sul binario vicino alla porta del parco. Bazza è che gli agenti del quarto potere, giunti parecchio in ritardo, abbiano potuto osservare che il cancelliere, la principessa sua moglie e il conte Erberto accompagnavano l'ospite e gli stringevano la mano. Quanto alle parole, raccolte così a volo — il mutuo *au revoir* e l'epiteto di *magnifique* applicato al cielo lauenburghese — non si potrà dire davvero che spargano una gran luce sul convegno! Le fantasie possono dunque correre la gualdana: e non è a dirsi quante di marchiane se ne sono dette, se ne dicono e se ne diranno, probabilmente, ancora per un pezzo. Dal primo giornale, che ebbe sentore del viaggio, il francese *Matin*, e che, oltre alla Bulgaria, trasse in ballo nel programma dell'intervista, la conciliazione dell'Italia col Papato, a qualche giornale romano, che in seguito al colloquio di Friedricharuhe, ci vede già a Tripoli, le congetture pullulano numerose come i funghi d'autunno e varie di colore e di forma come questi interessanti agarichi. L'intervista di Bismarck con Crispi è la conseguenza del convegno di Bismarck con Kalnoky o il contraltare al mancato convegno dello Czar con l'Imperatore di Germania? È l'iniziativa di fatti nuovi o il consolidamento delle vecchie alleanze? È la pace, è la guerra? Il giornale del Crispi getta un po' d'acqua su tutti questi cervelli in ebullizione: "I colloqui dei due uomini di Stato non potevano avere alcun nuovo scopo concreto, e non era il caso di concertare nulla di essenziale circa nuovi accordi politici nell'interesse delle due nazioni, che già sono alleate. È bensì naturale che varie questioni, che sono all'ordine del giorno in Europa, sieno state argomento di quei colloqui, dai quali non sarebbe però il caso di attendersi deliberazioni speciali circa le soluzioni che esse comporterebbero." E quanto al famoso fantasma della conciliazione: "Siamo in grado di smentire recisamente, a colloqui avvenuti, che del Vaticano siasi in essi fatto cenno, nemmeno con lontana allusione; ciò che del resto è naturale, essendo la questione dei rapporti dell'Italia col Vaticano una questione esclusivamente italiana interna." Il Crispi stesso conferma su per giù questi concetti a un collaboratore della *Frankfurter Zeitung*. Se però è esatto quello che riferisce il *reporter*, il Presidente del Gabinetto italiano avrebbe messo più recisamente il punto sugli *i*: "L'Italia, al pari di tutte le Potenze centrali, non permetterà che il Mediterraneo diventi un lago russo."

■

Lago russo, o meglio lago franco-russo, questo pare invece, e sempre più, l'obbiettivo della repubblica e dello czar. Finalmente è arrivata a Costantinopoli la RISPOSTA DELLA RUSSIA ALLE PROPOSTE TURCHE. Ma si mostra la Russia più arrendevole? Nemmeno per sogno. Essa accetta che sia mandato in Bulgaria un commissario ottomano, ma purchè accompagni un luogotenente principesco russo. E quanto al principe di Coburgo nessuna remissione; la Porta — esige la Russia — dichiari illegale la sua elezione, gli intimi di lasciar il paese.... Appunto in questi giorni, però, si infervorano in Francia le speranze d'una alleanza con la Russia e per dimostrare a questa tutta la simpatia de' repubblicani ogni occasione è buona. All'*Hôtel de Ville*, ad esempio, che discorsi pieni d'amicizia e di affetto fra il sindaco di Pietroburgo, signor Likhatschef, e il vicepresidente del purpureo Consiglio comunale, signor Chassaing!

*

A rendere, come dice l'organo della Cancelleria germanica, "molto meno significante" l'idea dell'alleanza franco-russa, vengono però le voci e i fatti di tutti gli Stati che hanno interesse a serbare od accrescere la loro posizione di mare e di cielo nel bacino del Mediterraneo, cosicchè, mentre i giornali inglesi, applaudendo all'alleanza fra la Germania, l'Austria e l'Italia, dicono che "la pace europea è unicamente minacciata dalla Francia e dalla Russia", la Spagna fa qualche cosa di più: non parla, si prepara con le armi. IL SULTANO DEL MAROCCO è morto, dicono in Algeri; a Madrid sanno soltanto che è molto malato, ma tanto basta perchè si prevedano possibili degli avvenimenti importanti nell'agognato Impero e perchè la Spagna concentri ad Algesiras, sotto gli ordini del generale Cerisa, una brigata d'osservazione, pronta a passare lo stretto.

La Germania, dal canto suo, fa quanto può per influire sul mantenimento della pace. È merito suo se oggi non si parla più degli INCIDENTI DELLO SCHNAEBELE JUNIOR E DI RAON-SUR-PLAINE. Il giovane Schnaebele, condannato a tre settimane di carcere, venne tosto graziato dall'Imperatore e, senza attendere il risultato de' procedimenti giudiziari, il sovrano tedesco decise di accordare alla vedova di Brignon, il cacciatore ucciso dalla palla del soldato Kauffmann, una indennità pecuniaria.

Infine, anche il DISCORSO DEL RE D'UNGHERIA, al riaprirsi del Parlamento ungherese, contiene la dichiarazione esplicita che il "mantenimento della pace si può ritenere certo." Non sarà di sicuro l'imperatore d'Austria quello che contraddirà l'asserzione del re d'Ungheria.

*

Il Parlamento magiaro dà il segnale d'apertura a tutti gli altri Parlamenti. La Camera austriaca è convocata per l'11 ottobre; il Consiglio federale dell'Impero tedesco ha tenuto il 26 settembre la prima seduta ordinaria e ha approvato il progetto pel prolungamento della legge contro i socialisti; la data dell'apertura della Camera francese non è ancora decisa, ma già il signor Rouvier ha in pronto i bilanci straordinari rettificati con soli 100 milioni di disavanzo, invece che con 122 come nel primo progetto dello stesso ministro, o 182 come in quello del Goblet. In attesa di queste nuove pagine di bonaria storia europea, sono i paesi d'oltremare che ci portano il loro contingente di bizzarre notizie.

UN MEETING DI ANARCHICI e di socialisti ebbe luogo il 20 settembre a New-York contro il supplizio dei sette anarchici di Chicago condannati a morte. Il famoso Most eccitò gli operai americani ad armarsi e dichiarò che ogni goccia di sangue di quei sette dev'essere vendicata da una vita umana. Altri oratori presentarono dei progetti di una campagna formale contro i capitalisti. DUE RE SONO STATI ARRESTATI: uno, re Meliton delle isole Samoa, l'hanno tranquillamente deportato i tedeschi sulla cannoniera *Adler*; l'altro, Ia Ia, re di non sappiamo che lembo dell'Africa occidentale, fu messo in gabbia dalle Autorità britanniche: l'egregio sire faceva, a quanto pare, decapitare i suoi sudditi a un centinaio alla volta.

Mite e sorridente viene, invece, a noi, un principe africano: AFF WORK, NIPOTE DI RE MENELIK, è giunto a Napoli. Il suo nome significa *occhio d'oro*. Egli è stupefatto di tutto ciò che vede, specialmente dei palazzi. È entusiasta della musica e va a Roma a studiare pittura. Per la cronaca politica importa notare che, in onore di questo giovane, postosi in viaggio con soli duecento talleri, si issò sul *San Gottardo* d'accanto all'italiana la bandiera dello Scioa e che, mentre ventimila uomini sono già pronti a partire per l'Africa, egli, da parte di *negus Menelik molto amico negus Umberto*, porta al re d'Italia i doni del più possente vassallo del re d'Abissinia.

6 ottobre.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

La Borsa considera in senso pienamente pacifico il CONVEGNO DI FRIEDERICHSRUHE. La rendita è oggi ferma a 99,85 f. m., mentre qualche giorno fa si accontentava di vivacchiare a 99.80. Questo è il migliore de' commenti, tanto più che la situazione monetaria, se non è cattiva, non è nemmeno delle migliori. Il denaro non si può dire scarso; ma la tema che esso possa divenire tale esiste. Non c'è nè a Londra nè altrove aumento di sconto. C'è il timore che l'America e l'Egitto tornino alla carica, depauperino gli aurei fondi delle Banche europee. Dunque, tutta l'allegria delle Borse è dovuta alla fiducia nella sicurezza, nell'avvenire della pace. Quale politicante da caffè mai lo crederebbe!

Ma, alle Borse, vi è un fenomeno ancora più curioso. Esse, nelle loro tradizioni, così conservatrici, così prudenti, sentono un improvviso prurito di avventure. Il caldo sole d'Oriente, le IMPRESE COLONIALI le seducono. La Banca del Tonkino e la Banca beylicale di Tunisi sono le stelle polari della Borsa di Parigi; l'aumento alle Borse tedesche è alimentato specialmente dal desiderio di far entrare trionfalmente sul mercato le obbligazioni della ferrovia nerlandese-afr.-cana; il re del Belgio in persona è atteso a Berlino per trattarvi il prestito del Congo; infine, le Borse italiane prestano, più volentieri degli stessi articolisti da gazzetta, orecchio e fede alle voci di uno sbarco italiano in Tripolitania e non se ne spaventano punto. Tutt'altro. In una certa Borsa si fa persino il nome dell'Istituto che pianterebbe tosto una sua filiale a Tripoli, e se ne enumerano i commerci, i guadagni.... avvenire. Sono, per adesso, si capisce, conti senza l'oste. Se la giovane finanza italiana sente già di questi stimoli d'espansione, perchè lagnarsene d'altronde? Niente di meglio se, per andarsene, quandochessia, a zonzo per il mondo, oltre ai fucili del Governo sono pronti i denari dei banchieri.

Questi entusiasmi coloniali frattanto, nel dominio de' fatti, hanno per conseguenza di ricondurre ad alti corsi — 382-384 — le RUBATTINO. Per le MEDITERRANEE, invece, non c'è nemmeno una ragione di questo genere, buona o cattiva che sia. Si dimostra è vero, dai fautori del rialzo, che gli introiti della Società da 24.08 milioni nell'anno scorso ascesero in questo, sinora, a 26 03, ciò che formerebbe un aumento del 6 27 %; si dimentica però di soggiungere che, in pari tempo, la rete si è estesa da 4359 a 4541 chilometri, ciò che riduce il miglioramento a 2.09 %, e tanto davvero non basta per rendere razionale l'aumento fattosi in poco tempo dal 120 al 126 %. Su per giù può dirsi altrettanto delle Meridionali. Ma tant'è; volere o no, e con l'arte de' piccoli acquisti e delle grandi notizie, i gruppi bancari sanno tener alto tutto ciò che si attiene alle Società esercenti e alle Banche che fanno loro i fondi. Queste Banche in una assemblea tenutasi quasi misteriosamente, in questi giorni a Milano, non si seppero decidere ancora ad allargare i cordoni della borsa e bearo di nuovo il pubblico con una valanga di nuova carta della Mediterranea; ma quel che non è stato oggi, dovrà pur essere domani, e bisogna bene che si prepari la strada.

Per i VALORI INDUSTRIALI le notizie che vengono di Francia non sono certo delle migliori. Il viaggio di Crispi pone gli incaricati italiani a Parigi in una situazione imbarazzante. Il loro còmpito non ne viene, davvero, facilitato e i protezionisti francesi ne approfittano per accrescere la loro resistenza. Il Lanificio di 1580 è indietreggiato a 1575: il Cotonificio è stazionario a 350. Tutto ciò è discretamente ragionevole. Quanto al prezzo di 390, conquistato dalla Cassa di Sovvenzioni, tocca adesso a un cronista molto amico della Società, di chiamarlo "un po' matto." Il piccone ha cominciato la sua opera demolitrice; ma, che si sappia, finora nelle macerie non si è trovata ancora nessuna miniera.

A proposito di miniere... UN PROCESSO CHE FARÀ RUMORE, è cominciato a Genova. Il barone Andrea Podestà e il signor Giovanni Rivara, due personalità dell'alta finanza di Genova, allorchè la Società mineraria di Montesanto diventò insolvibile, si trovarono compromessi per l'ingente somma di L. 800,000, avendo avallate tante cambiali ammontanti a questa cifra. Ora questi due signori, un paio d'anni prima, avevano formata un'altra Società d'azionisti per lo sfrutto delle miniere Tacconis e Serrabus situate in Sardegna. Gli azionisti avevano già fatto i primi tre versamenti e quindi tre altri, per la somma in tutto di L. 1,500,000, allorchè vennero a sapere che il Podestà, presidente della detta Società, aveva rescisso dinanzi a regio notaro il contratto con i proprietari Tacconis e Serrabus, e che i lavori non erano stati neanche principiati. Adesso, gli azionisti, convinti che il loro danaro aveva servito a riparare il *deficit* della Società mineraria di Montesanto in cui i signori Podestà e Rivara erano compromessi per L. 800,000, non solo si rifiutano di fare il settimo versamento richiesto, ma citano i signori Podestà e Rivara in giudizio commerciale, perchè abbiano a dimostrare come sono stati spesi i denari sociali. Staremo, con loro, a vedere. Certo, con gli azionisti di questo vecchio mondo non si scherza più. Meglio andare a fondare Banche nel nuovo. Per una BANCA ITALIANA NELL'URUGUAY sei signori chiesero al pubblico di Montevideo circa 12 milioni di lire e il pubblico, con una ressa da non si ridire — dovette metter ordine la polizia! — sottoscrisse per oltre 195 milioni! Il più bello è che quelle sei persone di spirito prendono per sè, per la loro idea, due tondi milioni.

6 ottobre. S.

Rendita 5% f. m.	99.37	Az. Cassa Sovv.	381
Az. Mediterranee	626	» Omnibus Mil.	3180
» Meridionali	802	» Romane Gas	2095
» Rubattino	388	» Condotte	518
» Banca Naz.	2185	» Immobiliare	1260
» Cred. Mobil.	1034	Obbl. Ferr. 3 %	317
» Banca Gen.	719	» Immobiliari	505
» » Torino	620	» Meridionali	322
» » Subalp.	250	» Sarde A	317
» Lanificio	1575	» » B	319
» Cotonificio	350	» Nord-Milano	272
» Cost. Venete	338	» Milano 4%	97

SCACCHI.

PROBLEMA N. 539.

Del sig. Ten. Col. A. Campo di Lodi

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 531:

Bianco (Frau). Nero
1. T d4-b4 1. qualunque
Matto di D, di A, di C, ecc.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Carlo Ancillotto di Santa Lucia di Piave; Giuseppe Ancillotto di Conegliano; Eligio Vignali di Crema; Arturo Ancillotto di Conegliano; Celso Rossi di Livorno; Emilio Frau di Lione; Giulio Delpero di Genova; Circolo Fabbricese di Fabbrico; Dottor Federico Labella di Isernia; Marco Chetoni di Pisa; Circolo Unione di Benevento; Nina Rocca Rey di Arona; Generale Doix di Torino; Professore Creonte Moriconi di Monsanvito.

Soluzione del Problema N. 534:

Bianco. (Campo). Nero.
1. A b5-c6 1. T d5-d4
2. C d6-f5 matta.
1. T d5-e5
2. C d6-c4 matta
1. T d5-c5, d6
2. C d4-f5 matta.
Con varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Marco Chetoni di Pisa; Giuseppe De Riso pel Club di Aversa; Giulio Delpero di Genova; Nina Rocca Rey di Arona; Emilio Frau di Lione; Celso Rossi Sergente, di Livorno; Eligio Vignali di Crema; Giuseppe Ancillotto di Conegliano; Dottor F. Labella, di Isernia.

[Cont. pag. 265.]
radunati, e dello scopo pel quale erano convenuti a Milano.

E giacchè ho ricordato Milano, a me, non milanese, è lecito dire che scelta migliore non potevasi fare, e i congressisti furono primi ad esserne persuasi; e andarono via entusiasti, non solo del Duomo e della Galleria, ma sopratutto di tutta questa brava e operosa popolazione e del suo degno rappresentante, il nostro sindaco. Il quale, nei suoi discorsi parve un congressista anch'egli, e di che forza! I discorsi del Sindaco Negri sono un arsenale di idee buone e sane, e sono ad un tempo un quadro dipinto da pennello maestro.

Finita la inaugurazione, il Congresso pose mano subito ai suoi lavori; e costituì il proprio seggio. Nominò presidente il Brioschi; vicepresidenti il Villari e l'Ascoli, segretario generale il Bertolini.

Nella prima seduta si discusse e approvò il Regolamento, e nelle successive si trattarono gli argomenti segnati nel programma. Vi farò, o lettori, grazia di essi e delle discussioni relative: non però di tutti: ve n'è uno che non posso passare sotto silenzio, perchè ritrae l'indole dei nostri professoroni; i quali, se sono tutti brave persone, non sono tutti eccessivamente zelanti pel lavoro universitario. Un congressista, credo il Bertolini, avea posto la questione del calendario, proponendo che lo si sollevasse dall'ingombro di tante ferie che si succedono a brevi intervalli, compromettendo la efficacia e la serietà dell'insegnamento universitario. Il proponente voleva ancora che si trovasse modo d'impedire il fuggi fuggi degli studenti, che comincia una o due settimane prima delle ferie, e finisce con una coda, che alle volte si prolunga fino alle vacanze successive. Credete voi che il Congresso accettasse la proposta? Tutti riconobbero che la questione era assai importante; riconobbero che la magagna segnalata esiste; ma non si ebbe il coraggio di applicarvi il ferro ed il fuoco per levarla via. Non volendosi respingere la proposta, e non volendosi nemmeno accettarla, si ricorse alla solita panacea, alla quale ci ha abituati il regime parlamentare, della pretesa necessità di nuovi studi; onde rinviossene la soluzione al secondo Congresso, che avrà luogo a Firenze da qui a due anni.

Rinunzio a parlarvi della gita sul Lago Maggiore, che riuscì, come ogni gita di questo genere, gioviale e allegra, tanto più che vi erano alcune belle e gentili signore. Non posso invece passare sotto silenzio la visita che i congressisti fecero al loro collega prof. Pullè, nella sua villa di Laveno. La salita fu faticosa, perchè il Pullè sta a 100 e più metri sul lago: ma la fatica si ebbe un grato compenso, nell'accoglienza cortesissima che i coniugi Pullè fecero ai congressisti, nel trattamento splendido di vini, liquori e panettoni, e nella improvvisata fatta loro dal Pullè di fotografarli in un gruppo. E il fotografo fu egli stesso che dalla lingua più antica, il sanscrito, passa alla invenzione più moderna, la fotografia.... Ora anche il Congresso universitario è entrato nel libro dei ricordi; staremo a vedere quale messe darà la copiosa seminagione da lui fatta.

L. G.

PER IL CONGRESSO FERROVIARIO.

Ai rappresentanti delle moltissime società ferroviarie, convenuti a Milano per il secondo congresso ferroviario, furono offerti dal governo italiano e dalle nostre società per l'esercizio delle reti Adriatica e Mediterranea, banchetti e gite di diporto.

Il giorno seguente all'inaugurazione del Congresso — 18 settembre — i congressisti furono invitati dalla Società per la rete Adriatica ad una gita a Venezia. Partiti alle sei antimeridiane da Milano, vi ritornarono poco dopo la mezzanotte. A Venezia fu loro offerto un *lunch* nella sala annessa all'edifizio dell'Esposizione di belle arti che ha servito per il concorso musicale e per i concerti. La gita a Venezia se ebbe un torto fu quello di non dare ai congressisti tempo sufficiente neppure per farsi un'idea sommaria della meravigliosa città. Parecchi di essi vi prolungarono di ventiquattr'ore il loro soggiorno, sagrificando alle bellezze artistiche di Venezia una seduta della rispettiva sezione.

Giovedì 22 settembre i congressisti furono, dalla Società per la rete Mediterranea, invitati ad una gita a Genova. Il viaggio essendo più breve, rimase un po' più di tempo disponibile per visitare la città. Una sontuosa colazione era apparecchiata nel gran salone del palazzo Ducale e vi sedettero a mensa 406 invitati. Alla tavola d'onore il conte Belinzaghi presidente della Società Mediterranea sedeva fra il senatore Brioschi presidente del Congresso ed il barone Podestà sindaco di Genova; vicino ai quali erano da una parte Leone Say vicepresidente del Congresso, dall'altra il signor Fassiaux presidente del Comitato permanente internazionale. Al momento dei brindisi parlarono il conte Belinzaghi, il barone Podestà, il signor Fassiaux ed il signor Leone Say — nel nostro disegno si vede appunto l'illustre economista francese mentre sta improvvisando il suo arguto e vivace discorso.

Dopo la colazione al palazzo Ducale, la maggior parte dei congressisti s'imbarcarono sull'*Umberto I* della Navigazione Generale Italiana — quello stesso che pochi giorni dopo si è incagliato nel golfo di Napoli. Il bellissimo piroscafo li condusse di rimpetto a Portofino, poi a Pegli, e la passeggiata nel golfo, favorita da una splendida giornata, riuscì veramente bellissima e a tutti gradita.

Alle 7 e mezzo pomeridiane i congressisti visitarono le sontuose sale del palazzo Tursi, residenza del municipio di Genova, dove era allestita una cena; e alle nove ripartirono per Milano.

La sera del 24 ebbe luogo nel salone dei Giardini pubblici, convenientemente addobbato ed illuminato a luce elettrica, il grande banchetto offerto dal Governo agli intervenuti al Congresso. Lo presiedette il senatore Brioschi, in assenza del ministro dei lavori pubblici.

Finalmente domenica 25, terminati i lavori del Congresso, le Società Mediterranea ed Adriatica e la Lariana per la Navigazione del lago di Como, offrirono ai congressisti una gita sul lago. Un treno speciale portò i congressisti a Lecco, dove s'imbarcarono sulla *Lombardia*, grosso battello-salone della Lariana, che li trasportò in un'ora a Bellagio. Qui parte andarono all'albergo Bellagio, parte all'albergo della Grande Bretagna, e parte passarono a bordo del piroscafo *Elvezia*. In mancanza di un locale capace di contenere tutti gli invitati erano state preparate tre mense ne' luoghi sopra indicati. Alle 2 e mezzo gli invitati, preso nuovamente imbarco sulla *Lombardia*, percorsero il lago fino a Como, ammirando le innumerevoli ville imbandierate. Alle 5 un treno speciale riportava i congressisti da Como a Milano.

Per completare la doppia pagina che abbiamo dedicata alle feste ed alle gite fatte in occasione del Congresso ferroviario, vi abbiamo aggiunto i ritratti di alcuni fra coloro ai quali si deve se il Congresso ha proceduto col massimo ordine e con importanza di risultati. Non abbiamo bisogno di presentare ai nostri lettori il senatore conte Belinzaghi presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Mediterranea, nè il senatore Francesco Brioschi presidente del Congresso ferroviario. Tutti sanno egualmente che Leone Say, notissimo economista francese, senatore, ex ministro d'agricoltura, presidente della Società delle ferrovie del Nord, è uno dei non molti amici sinceri che l'Italia ha in Francia.

Il comm. Mattia Massa, torinese, è il direttore generale della Società per l'esercizio della Rete Mediterranea, ed il comm. Lampugnani occupa l'importante ufficio di segretario generale della Società stessa. La direzione della Mediterranea risiedendo a Milano, il Massa ed il Lampugnani hanno fatto gli onori di casa anche per conto delle altre Società italiane, e hanno disimpegnato questa parte non molto facile, con una cortesia veramente squisita e tale da meritare gli unanimi elogi di tutti gli stranieri stati nostri ospiti in occasione del Congresso ferroviario.

SCIARADA.

Fra cinque trovami,
E son *primiero*,
Lettor, è facile
Il mio pensiero.

Nel sole fulgido
Vide il *secondo*
Donati celebre,
Or tolto al mondo;

È suolo italico
Il mio *totale*;
Nè serve il principe
Del bel stivale.

Spiegazione della Sciarada a pag. 245:
Pan-duro.

IL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLA GUARDIA.

A chi ha superato le creste dell'Appennino Ligure, scendendo dal versante piemontese in quello che forma le rive del golfo di Genova, si presenta davanti in cima ad un monte che domina la valle del Polcevera, un santuario dedicato a Nostra Signora della Guardia. Conduce a quel santuario una strada larga e comoda che parte da Bolzaneto. S'arriva in tre ore circa al santuario facendo la strada a piedi, come la fanno tutti quelli che salgono su quella vetta per devozione. I curiosi salgono a dorso di mulo o in comode ceste poste su ruote basse e tirate da buoi. Non vi è Genovese che non sia stato a quel santuario, visitato anche da moltissimi forestieri, se non altro per la magnifica veduta, sulla quale spazia lo sguardo di chi sta in cima di quell'altura.

Ora si stanno facendo gli studi per una ferrovia funicolare, e si costruisce, con l'elemosine dei fedeli, una nuova chiesa molto più vasta e più decorata di quella vecchia. La nuova chiesa sorgerà dietro la vecchia, che fu costruita sulla vetta della montagna essendovi lassù una spianata adattatissima ad un grandioso edifizio e ad uno spazioso piazzale. Più basso sorge la cappelletta detta dell'Apparizione, perchè secondo la tradizione in quel punto preciso la Madonna apparve ad un vecchio contadino.

In tutta la valle Polcevera, della quale la Madonna della Guardia è protettrice, non vi è angolo di strada nè cappelletta di campagna dove non sia riprodotta la immagine dell'Apparizione.

La festa della Madonna della Guardia si celebra il 29 agosto, e la sera di quel giorno non v'è casa o tugurio, in tutta la valle Polcevera, che non abbia alle finestre i così detti *lumetti*. In quell'occasione il piazzale del santuario si copre intieramente di baracche e lungo la strada si raccolgono centinaia di storpi, di ciechi, e di altri infermi che fanno mostra delle loro deformità per intenerire i devoti. Le pareti della vecchia chiesa sono intieramente coperte di quadri raffiguranti grazie miracolose ottenute per mezzo della Madonna della Guardia, e di una quantità straordinaria di *voti* di tutti i generi.

Anche durante tutta la buona stagione sono aperte trattorie, osterie e bettole diverse su quella montagna, ne' dintorni del Santuario; ma generalmente i Genovesi, che fanno la gita a Nostra Signora della Guardia, sono soliti di portare seco da pranzo per non esporsi al rischio di mangiare male in un luogo dove l'aria fine aguzza moltissimo l'appetito.

IL GENERALE FONTANA.

La mattina del 25 agosto un doloroso incidente funestò il primo periodo delle grandi manovre nell'Emilia, cominciate appunto quel giorno.

Al ponte di Nure, il maggiore generale Angelo Fontana, comandante la brigata Pavia, essendo sceso di sella per calmare il cavallo imbizzarrito dallo sparo delle fucilate, fu colpito in pieno petto da un calcio sferrato dal capriccioso animale. Trasportato subito, con tutte le cure possibili, nella vicina villa della contessa Scotti, dove fino dal giorno precedente era stato ospitato, il generale Fontana spirava dopo un'ora e mezzo di atroci patimenti prodotti da un'emorragia interna contro la quale furono vani tutti i rimedi dell'arte.

Il Fontana era uno dei giovani generali dell'esercito. Nato ad Iseo nel 1830, fu sergente de' cacciatori volontari bresciani nel 1848. Dopo Novara passò con quel grado nel 20° reggimento di fanteria dell'esercito sardo. Nel 1859 era luogotenente e fu decorato della medaglia al valore militare per la bella condotta tenuta alla battaglia di San Martino. Entrato nel corpo di Stato Maggiore, fece le campagne del 1860-61, del 1866 e del 1870. Giunto al grado di colonnello occupava il posto di capo di Stato Maggiore del I corpo d'esercito, quando il suo generale, conte Mazé de la Roche, sbalzato di sella in uno dei viali di Torino, rimase morto sul colpo.

Il generale Fontana aveva appunto parlato della disgrazia capitata al generale Mazé poco prima che a lui pure toccasse di rimanere vittima del proprio cavallo.

Ha lasciato nell'esercito memoria di soldato colto e valoroso. Era decorato anche della croce del merito militare di Savoja e delle commende degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Il Fontana possedeva da sei anni il cavallo dal quale fu ucciso; bellissimo animale, d'indole mansueta, ma che non aveva potuto mai vincere la paura del fuoco.

IL PROFESSORE BOTTINI.

Abbiamo già annunziato nella *Settimana politica* del N° 40 che il II collegio di Pavia ha eletto, al posto lasciato vacante da Agostino Depretis, il professore Enrico Bottini, del quale pubblichiamo oggi il ritratto.

Il nostro celebre chirurgo di Stradella, dove nacque il 7 settembre 1837, laureato nel 1860 a Pavia, fu subito dopo nominato assistente alla clinica chirurgica, poi incaricato dell'insegnamento dell'Accademia in quella Università, che lasciò nel 1865 per il posto di chirurgo capo dell'Ospedale di Novara da lui conseguito per concorso. Nel novembre del 1877 ritornò a Pavia come professore ordinario di clinica e medicina operatoria, essendosi già acquistata la fama, confermata di poi, d'essere uno de' più dotti ed arditi operatori non solo d'Italia ma anche d'Europa. Le molte memorie scientifiche da

lui pubblicate e il museo chirurgico da lui fondato a Novara gli hanno meritato gli elogi di tutti i dotti stranieri e non poche onoranze da parte de' reputati consessi scientifici.

Designato a succedere al Depretis dai suoi concittadini, il Bottini ha rinunziato alla cattedra di Pavia essendo ormai completo il numero dei deputati che possono essere compresi nella categoria dei professori.

IL PREFETTO SERPIERI.

Della epidemia colerica, che ha particolarmente infierito nella città di Messina, erano già rimasti vittime il delegato di P. S. Anelli ed il questore Galimberti, quando il 19 settembre fu colpito dal male il Prefetto della provincia commendatore conte Achille Serpieri. Dopo poche ore anche egli cessava di vivere. Il Serpieri, nativo di Rimini, aveva militato con molto valore nelle file garibaldine durante la campagna del 1860. Entrato nell'amministrazione provinciale e raggiunto il grado di Prefetto, s'era mostrato amministratore zelante ed intelligente ed aveva coperto posti importanti. Da qualche tempo s'era ritirato a vita privata, ma poche settimane sono Crispi richiamò quest'uomo energico e rispettabile sotto ogni riguardo, e lo mandò Prefetto a Messina.

Il Serpieri aveva preso possesso del suo nuovo ufficio il 9 settembre, dirigendo ai sindaci, ed alle altre autorità della provincia, una circolare nella quale raccomandava la massima energia contro il diffondersi del morbo e ricordava come sia dovere de' funzionari il pagare di persona nei casi di pericolo e di pubbliche calamità. Al consiglio il Serpieri accompagnava l'esempio, e Messina lo vide immediatamente all'opera, dimentico di sè stesso. Morto nobilmente vittima del proprio dovere lascia un figlio cui la munificenza reale ha già assicurato quanto occorre al compimento dell'educazione e all'istradamento in una buona carriera.

Pietro Ghengio, interprete presso il Comando Superiore a Massaua.
(Da fotografia di Lori e Fabbri di Roma.)

L'INTERPRETE ABISSINO

ch'era rimasto prigioniero con Salimbeni e compagni e che fu liberato con loro, e con loro venne in Italia, si chiama Pietro Ghengio. Nato allo Scioa da padre scioano e da madre Galla fu consegnato nell'età di 8 anni dal re Menelick al marchese Antinori, onde lo ammaestrasse nella lingua italiana per il servizio della stazione di Left-Marefià. Partì con Cecchi e Chiarini per la spedizione ai paesi Galla.

Rimase con Cecchi prigioniero a Ghera e fu liberato, insieme col suo padrone, da re Teclaimanot. Passò quindi al servizio di Antonelli, poi di Gustavo Bianchi, e rimase con quest'ultimo fino alla prima spedizione traverso il paese Dankalo, nel maggio 1885. Servì come interprete alla missione Ferrari Nerazzini. Rimasto al servizio del Governo italiano, era interprete della missione Pozzolini, e fu interprete di Nerazzini nelle trattative fatte in quel tempo con Ras Alula.

Passò quindi come interprete al servizio di Salimbeni e compagni, rimanendo prigioniero con essi fino alla loro liberazione. Con loro, come abbiamo detto, venne in Italia e rimase a Roma dalla metà luglio alla metà d'agosto, a disposizione del Ministero della guerra ed alla diretta dipendenza del colonnello Dal Verme per le informazioni africane. Ora è tornato al suo posto d'interprete presso il Comando Superiore a Massaua, contento d'aver visto Roma e l'Italia e lieto delle accoglienze fattegli dalle autorità militari.

Esposizione Nazionale di Venezia. — Excelsior, quadro di *Lorenzo Delleani.*

Est modus in rebus, quadro di *Riccardo Marchesini.*

UNA VISITA A NOSTRA SIGNORA DELLA GUARDIA PRESSO GENOVA (disegno dal vero di G. Amato).

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Fauburg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. Sicurezza ed efficacia guarantite. - ***50 anni di Successo.*** - (L. 21 50 la scatola; per piccoli mustacchi, L. 11 50) *franco* vaglia postale. Per le braccia adoperare, il **PILIVORE.** - **DUSSER,** invent.[re], 1, rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:
Acqua di **Cologna Impériale.** - **Sapoceti**, sapone di tavoletta. - Crema saponina (**Ambrosial Cream**) per la barba. - Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. - Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. - **Stilboïde Cristallisé** brillantina perfezionata. - Acqua **Lustrale** ed acqua **Athéniénne** pei capelli. - Acqua di Cologne **Russa** di **Cypre**, di **Cedrate** per la tavoletta. - Spirito **Cochlearia** per la bocca. - Estratti per la biancheria ed i vestiti. - **Héliotrope blanc** - **Impérial Russe**. - **Guidlo**. - **Marie-Christine**. - **Maréchale Duchesse**. - Shore 's Caprice.

CARLO SIGISMUND
NEGOZIO CASALINGO
MILANO - 38, Corso Vittorio Emanuele, 38 - MILANO
TORINO - 9, Via Provvidenza, 9 - TORINO

Grandissimo Assortimento di CUCINE ECONOMICHE **perfezionate**
Modelli d'ogni grandezza.
Tutti gli articoli inerenti alla Cucina e per l'uso domestico.

Macchine Speciali per l'uso di casa
Posate - Caffettiere - Tejere - Argenteria, ecc.

FABBRICA E GRANDIOSO DEPOSITO
DI
Stufe a Regolatore

premiate con **medaglia d'argento a Torino 1884,** trasportabili, economiche, eleganti, solide ed a buon prezzo.
3 Tipi in **9** grandezze, per piccoli e grandi locali.
Rivestite internamente di **mattoni refrattari,** perciò **calore moderato** e sano, poco **voluminose,** ma di grande **effetto calorico.** — **Migliaia** ne furono vendute e sempre ne cresce la ricerca.
Esigere le stufe marcate colla ditta
Tipo **B** Tipo **A.** Tipo **C.** **CARLO SIGISMUND, Milano.**
CATALOGHI ILLUSTRATI A RICHIESTA.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da ***CH[les] FAY,*** *Profumiere*
PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, PARIGI

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY
Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.
GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — **Lire 1 al flacone.**
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — **L. 1 al flacone** — **L. 3 la bottiglia.**
Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**
Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

Deposito generale per l'Italia: Bartoluccì, 28, strada Fiorentini, Napoli

INVENZIONE INTERESSANTE
DALLA
Profumeria - Oriza
Di **L. LEGRAND,** *PARIGI, rue Saint-Honoré, 207*
ESS.-ORIZA SOLIDATA
PROFUMI CONCRETI
INVENZIONE SCIENTIFICA BREVETTATA IN FRANCIA ED ALL' ESTERO
I Profumi solidati dell' Ess.-Oriza, preparati secondo un metodo nuovo, posseggono un grado di concentrazione e soavità finora ignoto. Sono contenuti, sotto forma di ***Matite*** o ***Pastiglie,*** in boccettine o cazzuolette d'ogni modello facilissime da portarsi seco.
Hanno il vantaggio importantissimo d'impregnare dal loro odore, senza umettarli nè deteriorarli, gli oggetti sottomessi al loro contatto
Quelle ***Matite*** *di* ***Profumi*** *non si svaporano e si possono supplire, nei loro astucci, quando sono consumate.* BASTA DI FREGARE LEGGERMENTE PER PROFUMARE INSTANTANEAMENTE
FAZZOLETTI LA CUTE LA BARBA PIZZI STOFFE GUANTI FIORI ARTIFIZIALI
e tutti gli oggetti di Biancheria, Cartiera, ecc., ecc.
DEPOSITI IN TUTTE LE PRINCIPALI DITTE DI PROFUMERIA DEL MONDO. | *Si spedisce FRANCO, dietro domanda, il Catalogo dei Profumi.*

Deposito generale per l'Italia: Bartoluccì, 28, strada Fiorentini, Napoli

Case Raccomandate DI VENEZIA.
Comp.a Assicuraz.i Generali di Venezia: Incendi - Grandine - Trasporti - Vita umana - Disgrazie accidentali. S. Marco, Procuratie vecchie, 83-84.
Ottici.
B. Waldstein, Piazza S. Marco, 126.
Alberghi.
Italia, B. Grunwald, S. Marco, 1449.
Ristoranti
Bauer Grunwald, Via 22 Marzo.
Bagni.
Grande Stabilimento al Lido.

Merletti Pizzi Trine
di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.
rivolgersi esclusivamente presso
M. JESURUM E C.[IA]
di VENEZIA
unica fabbrica in Italia premiata e brevettata
CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN, SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

ANNA KARENINE romanzo del conte LEONE TOLSTOI. Un vol. in-16. L. 1 — Dirigere comm. e vaglia agli editori F.lli Treves, Milano

Echte Briefmarken! Billig: 10 Brasil. 25 Pf. 10 Bulgar. 40 Pf. 5 Monac. 25 Pf. 6 Pers. 50 Pf. 6 Peru 40 Pf. 7 Serb. 25 Pf. 8 Siam 50 Pf. etc. alle verschied. Preisl. grat. Illustr. Katalog 30 Pf. E. Hayn, Berlin N. Friedrichstraße 108.

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC
Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce la funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* **J. ESPIC.**
Vendita all' ingrosso: ***J. Espic,*** **128, rue St-Lazare, PARIS.**
No in tutte le principale Farmacie estere. — **2** franchi la Scatola.
Deposito: **MANZONI,** *Milano;* — **IMBERT, BARBERO,** *Napoli*

FERNET-BRANCA
DEI FRATELLI **BRANCA** DI MILANO
Via Broletto, N. 35, vicino la Chiesa di S. Tomaso
I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO
Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen,* mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro **L. 3, 50** — Piccole **L. 1, 50**
EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

Ottavo Centenario dell'Università di Bologna

ESPOSIZIONE

DELLE

PROVINCIE DELL'EMILIA

IN BOLOGNA NEL 1888

Presidente Onorario: S. A. R. VITTORIO EMANUELE PRINCIPE EREDITARIO

Esposizione Regionale di Industria e Agricoltura per i prodotti dell' Emilia.

Esposizione Nazionale di Belle Arti. — *Arte contemporanea.* Pittura, scultura, architettura, incisione. — Esposizione speciale di disegni.

Arte antica limitata alla regione Emiliana che comprenderà i cimelii che possono fornire termini di confronto e di studio per la storia dell'Arte Emiliana, specialmente nell'epoca del Risorgimento.

Esposizione Internazionale di Musica. — *Sezione espositiva.* Mostra di strumenti, cimelii, edizioni musicali, dai tempi antichissimi ai nostri giorni.

Sezione esecutiva. — Esecuzioni di opere antiche. Esecuzioni di musica liturgica. Concerti sinfonici classici e storici. Concerti di solisti celebri. Sedute di quartetto, ecc.

Esposizioni regionali di Beneficenza, Didattica, Previdenza e del Rinascimento Politico

MOSTRA ITALIANA DEL CLUB ALPINO

Apertura 1.° Maggio, chiusura 31 Ottobre 1888.

Inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II. - Congressi. - Torneo internazionale di scherma. - Corse. - Festeggiamenti

IL PRESIDENTE DEL COMITATO GENERALE

COMMENDATORE GAETANO DOTTOR TACCONI, *Sindaco di Bologna.*

IL PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO

COMMENDATORE CONTE GIOVANNI CODRONCHI-ARGELI, *Deputato al Parlamento.*

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.